



**speleo
club
roma**

notiziario



Indice

Premessa	Pag. 1
Attività 1971	" 2
Ipotesi intorno ad uno scheletro rinvenuto a Grotta a Male	" 5
Campo estivo	" 8
Campagne estive	" 12
Risultati di un'indagine psicologica su alcuni speleologi romani	" 15
XII° Corso	" 18
XII° Corso impressioni di un'allieva	" 19
Attività 1972	" 21
Carpineto Anno 1°	" 24
Diario delle ricerche del campo sul Matese	" 25
Capo Quirino	" 29
Incontro Internazionale a Salerno	" 30
Abisso Vermicano	" 32
Note biologiche sulla microflora dell'Abisso di Monte Vermicano	" 36
Seminario di speleogenesi	" 40
Flash	" 42
XIII° Corso di speleologia	" 43
Tre anni di ricerche sui chiroterri del Lazio e dell'Abruzzo.....	" 44
N° 4 Tavole fuori testo.	

Premessa

Contrariamente a quanto succede ad alcune altre riviste, che escono con un numero doppio per festeggiare qualche Salone Nautico o Automobilistico, noi, anche avendo qualcosa da festeggiare di cui si parlerà più avanti nel testo, ci dobbiamo solo rammaricare di essere costretti a pubblicare solo adesso il resoconto dell'attività speleologica svolta nel 1971.

Ciò, se pure ha influito sulla freschezza delle notizie, non ha certo danneggiato la qualità degli articoli e, soprattutto, grazie all'interessamento di alcuni soci e simpatizzanti, la veste editoriale ne ha nettamente guadagnato.

Quindi, fra raccolta di dati, articoli, rilievi, organizzazione, stampa e tutto il resto, questo numero doppio è il risultato di una collaborazione plebiscitaria e i risultati sono quelli che vedete: giudicate voi.

Il nuovo Consiglio Direttivo intende così spingere sempre di più i singoli ad interessarsi in particolare ad una delle nostre attività (fotografia, rilievi, stampa, materiali, esperimenti di nuove luci e telefoni, ricerche ecc..) senza estraniarsi dalle altre e guidarle in modo che non venga mai meno l'interesse che, sembra, sia la sola molla che riesca a fare andare avanti le cose.

Festeggiamo pure il Vermicano, la Sezione di Carpineto, una Sede efficiente, festeggiamoci a vicenda, ma non dimentichiamo che molto tempo fa i Romani a forza di festeggiamenti persero l'Impero (scusate il paragone con l'Impero Romano !!).

Per finire facciamoci qualche augurio: che il nostro modo di andare per grotte non sia contaminato da manie di grandezza che servono soltanto ad alimentare la vanagloria, ma sia sempre al servizio di tutti coloro che abbiano desiderio, come noi, di passare qualche ora in una dimensione inusuale, lontani dai propri problemi e vicino alla natura.

Che non s'interrompa, inoltre, il bel vizio dei banchetti, sia usciti da una grotta che da una riunione in Sede e che nessuno dimentichi la fatidica parola d'ordine: " L'acqua fa male e il vino fa cantare!!". Ciao!!

La Redazione

Attività 1971

Quest'anno il numero delle uscite è stato superiore ad ogni aspettativa.

In totale n°142 così distribuite:

Ripetizione di vecchie cavità	n. 45
Rilievi di cavità già esplorate	n. 23
Esplorazione di nuove cavità	n. 33
Uscite fotografiche	n. 4
XII Corso di Speleologia	n. 18
Esercitazioni del C.N.S.A.S.S.	n. 5
Esercitazione istruttori del corso	n. 1
Assemblee e Congressi	n. 4
Campo estivo	n. 9

Elenco Soci:

(ne = non effettivo; fs = fuori sede)

1 Antonelli Antonello	61
2 Felici Alberta	44
3 Semorile Cristina	38
4 Genovesi Roberto	37
5 Sagnotti Maurizio	35
6 Petruccioli Sergio	33
7 Chiarantini Franco	31
8 Lunghini Dario (ne)	31
9 de Martino Alessandro (ne)	27
10 Bianchetti Pierluigi	26
11 Sagnotti Fabrizio (ne)	22

12	Testa Renato		21
13	Cappucci Franco	(fs)	20
14	Gresele Ludovico	(ne)	20
15	Pandolfi Annino		19
16	Colucci Francesca	(ne)	19
17	Torrice Arturo	(ne)	19
18	Papadia Raffaele A.		16
19	Sansovini Fabio		14
20	Bargagli P. Paolo	(ne)	14
21	Del Gallo Maddalena	(ne)	13
22	Di Spirito Antonio	(ne)	13
23	Colucci Stefano	(ne)	12
24	Zampighi Massimo	(ne)	12
25	Dente Giuseppe		11
26	Marinucci Stefano		10
27	Anzellotti Franca		10
28	Venditelli Giancarlo	(ne)	10
29	Zani Luciano	(ne)	9
30	Costarelli Carlo	(ne)	9
31	Timpone Luisa	(ne)	8
32	Kurschinski Edoardo	(ne)	7
33	Campolieti Massimo	(ne)	7
34	D'Antimo Pia	(ne)	7
35	de Martino Giovanna	(ne)	5
36	Frattini Anna	(ne)	5
37	Mirri Francesco	(ne)	5
38	Stella Pacifico	(fs)	4
39	Canini Giulio		4
40	Brunetti Amelia	(ne)	4
41	Mancini Claudio	(ne)	4

Segretario
SSI →

42	Matteagi Alessandro	(ne)	4
43	<u>Macciò Sergio</u>	(fs)	3
44	Dottori Desiderio	(fs)	3
45	Franceschini Anna	(ne)	3
46	Jenssen Zack	(ne)	2
47	<u>Laureti Lamberto</u>	(fs)	2
48	Mancini Massimo		2
49	Quattrocchi Vito	(ne)	2
50	Mameli Giuseppe	(ne)	2
51	Campagna Raffaele	(fs)	2
52	Camilloni Fiorella	(ne)	1
53	Gammarelli Filippo	(ne)	1
54	Moriconi Marcello	(ne)	1
55	Santucci Vincenzo	(ne)	1
56	Scapellati Anna	(ne)	1
57	Tagariello Enzo	(ne)	1
58	Pizzamiglio Daniela	(ne)	1

RESANVABILE
SSINOTIARIO

Gli altri soci iscritti non hanno partecipato ad alcuna uscita

Ipotesi intorno ad uno scheletro umano rinvenuto a Grotta a Male presso Assergi.

Grotta a Male è una cavità molto interessante dal punto di vista paleontologico: infatti ha dato e continua a dare reperti preistorici di grande importanza.

L'ultimo, in ordine di tempo, è uno scheletro umano, rinvenuto nel marzo del 1970 da una squadra dello Speleo Club Roma, nell'ultima saletta, sotto un pozzo di circa 10 metri.

Le ossa giacevano in superficie, nascoste da un enorme masso calcareo. Altri sassi, più piccoli (sicuramente materiale di frana, di cui è formato l'intero pavimento della grotta), le coprivano parzialmente; dal che si è indotti a pensare che, non essendo il corpo seppellito, l'uomo morì cadendo nel pozzetto e fu poi ricoperto da una frana.

Dalle dimensioni del cranio, della mandibola, delle altre ossa, alquanto piccole, e dai denti rinvenuti, che non presentano tracce considerevoli di logoramento, si deduce che lo scheletro appartenesse ad un giovanetto.

Fin qui nulla di particolarmente difficile ha presentato lo studio dello scheletro e della posizione in cui è stato rinvenuto.

I problemi sono cominciati quando si è tentata una datazione.

Siamo stati indotti a classificare le ossa come appartenenti al periodo di transizione dall'età del bronzo ai principi di quella del ferro, per analogia con gli altri scheletri rinvenuti dal Professor Rellini e dal Dott. Pannuti.

Due fattori importanti, però, lasciano qualche dubbio in proposito.

Il primo consiste nel fatto che non abbiamo rinvenuto, accanto allo scheletro, il che rinforzerebbe l'ipotesi di una caduta accidentale, nè tracce di focolari, nè manufatti in ceramica, nè in selce o metallo di cui potessimo studiare la tipologia.

Il secondo, che in sostanza è quello che lascia più perplessi, è dato dalla posizione in cui è stato rinvenuto il cranio.

Addossato alla roccia, presentava concrezioni talmente spesse da formare un unico blocco con essa.

Ciò avrebbe potuto indicare che lo scheletro risalisse ad un periodo anteriore agli altri scoperti a Grotta a Male.

Anche questa ipotesi, però è alquanto aleatoria.

Infatti il tasso di sedimentazione del calcare varia da grotta a grotta e dipende dalle condizioni chimico - fisiche di esse.

Inoltre a Grotta a Male, tale tasso deve essere molto alto: infatti il Pannuti parla del rinvenimento di un frammento di vasel lame, addossato alla parete, con concrezioni calcaree (Pannuti: "Gli scavi di Grotta a Male presso l'Aquila" in "Bollettino di paleontologia italiana" nuova serie XX vol.78, 1969).

Il nostro studio sullo scheletro non è ancora terminato; è necessario effettuare altre ricerche sia sui reperti ossei, sia sul luogo del rinvenimento per ottenere ulteriori dati che permettano una classificazione certa. E' in programma la collaborazione con l'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma.

A tale proposito colgo l'occasione di ringraziare la Dott.ssa Mirella Cipolloni e la Dott.ssa Curti per il gentile interessamento.

Dott.ssa Luisa Timpone

Le ossa componenti lo scheletro rinvenuto sono:

8 vertebre + 3 frammenti:

3 lombari + 1 frammento
3 cervicali + 1 frammento
2 toraciche
1 frammento di atlante

Coccige quasi completo.

1 mandibola:

5 molari
1 premolare
1 canino

Cranio:

1 frammento forame occipitale
1 frammento processo mastoideo
Porzione quasi completa di calotta cranica con
parziale regione frontale sinistra, entrambi i
parietali e occipitale sinistro
1 frammento forse parietale.

Bacino:

2 ali dell'ischio con cavo articolare

Femore: 1 con testa separata + 1 frammento di testa.

1 Ulna.

2 Radio.

1 Perone + 1 frammento.

Coste:

2 frammenti della 1^a coppia
32 frammenti vari

1 Condilo.

10 frammenti non attribuibili.

Campo Estivo

(Delle "grottesche" vicende svoltesi nella prima decade dell'Agosto 1971 nel comune di Guardiaregia nel Matese)

Pozzo della Neve, Pozzo Comune, Pozzo delle Bombe, Pozzo di Valle Mele, Pozzacchione, Pozzo Sventatore, Pozzo di Scienza (non c'entra) Pozzo Nero (manco), Pozzo di S. Patrizio (forse sì).

Ebbene, il Pozzo della Neve sembra proprio inesauribile; ci ha lasciati con la bocca un pò amara, ma gli abbiamo promesso di tornarci presto per domarlo definitivamente.

Prima di tutto bisognerebbe cambiargli nome, visto e constatato che la denominazione "pozzo" non aiuta certo ad immaginare l'andamento della grotta. Più giusto sarebbe dire: "Cavità complessa che parte da una faggeta; arriva chissà dove; forse si entra anche da un'altra parte; l'acqua è molto fredda; il recupero strappa le budella; Baccho fa la spesa con sollazzo suo e degli osti del paese; il posto delle fragole... e dei funghi; lampi nel buio: il paparazzo malefico; all'aperto: si dorme bene; 'oltre il sifone': il mostro che russa; le comunicazioni, ovvero: le avventure del Barone Von Rutthofen; mostra di fine campo: 'mutandoni oggi' ".

Da questo si può cominciare a raccontare qualcosa di serio su di una grotta che ha la caratteristica saliente di essere impegnativa. Impegnativa per arrivarci ad esempio. Più di una macchina ha dovuto ricorrere alle cure del medico e Sandro, a fine campo, ha pubblicato due opuscoli: - Come piantare nella strada un crick facendo leva sulla macchina (per strade sterrate) - e: - Come segare in due una macchina con un crick facendo leva sulla strada (per strade asfaltate) -.

Arrivati quindi dopo numerosi perigli, si monta velocemente un esemplare campo con tanto di bandiera.

Il giorno dopo subito al lavoro e, mentre la squadra dei Volenterosi facchini arma la prima parte della grotta (fino al sifone), la squadra di punta, ovvero l'Audace Manipolo, prepara le attrezzature e il bagaglio personale per la sopravvivenza 'oltre il sifone'.

Appena nell'acqua, i delicati calli di Alberta ravvisano subito la bassissima temperatura di essa (siamo vicini allo zero assoluto!!!). 'Oltre il sifone', con 20 sacchi di materiale, l'Audace Manipolo impiega 14 ore (!) per arrivare al campo base. Da notare che lo stesso percorso, effettuato senza impicci, è stato coperto in meno di mezz'ora. Allora può essere dedotto, anche da parte di un cervello non troppo agile, che 'oltre il sifone' il materiale è una brutta gatta da pelare.

Ma Voi, nobilissimi lettori, non immaginate che 'oltre il sifone' c'è pure un gattone da pelare, grosso e barbuto, il quale, nelle poche ore di

sono disponibili, riempie ogni anfratto, ogni nicchia, ogni buco e ogni ramo della grotta con il suo profondo e cupo ronfante. L'acqua dei laghetti tremola, vibrano le copertine termiche, dondolano le amache, mentre Franco, imperterrito, sorride nel sonno.

Chi (incosciente!) si fosse calato 'oltre il sifone' inconsapevole dell'Audace Manipolo dormiente e avesse udito cotal segheria, vagherebbe ancor oggi per la grotta, ormai privo di senno e con i capelli bianchi, blaterando frasi inconsulte.

Intanto, essendosi abbassato notevolmente il livello dell'acqua, le bombole, dolce peso mai abbastanza sopportato, vengono abbandonate subito 'oltre il sifone'. Ma, a un certo punto, ci si trova (oh sventura!) senza bombole e davanti ad un sifone....pieno. Le bombole giacciono inoperose a molte leghe di distanza e l'Audace Manipolo si dedica allora, anima e corpo, all'esplorazione ed al rilievo di quello e degli altri rami della grotta, in uno dei quali vengono rinvenute alcune foglie!?!

Nel frattempo, sotto le stelle e i faggi, i Volenterosi Facchini venivano chiamati per telefono (che volpi, pure il telefono!) per rifornire l'Audace Manipolo soprattutto di biancheria intima (?). I collegamenti telefonici avvenivano regolarmente ogni sei ore quando, un tardo pomeriggio, il malaccorto Fabio si spingeva fino all'apparecchio per effettuare la prevista chiamata. Ahi! Ahi! All'altro capo del filo, molti metri più in basso, nelle viscere della terra, Von Rutthofen con voce ingannatrice invitava l'inconsapevole ad alzare il volume. E, quando la fragile manopola ebbe raggiunto il massimo delle sue possibilità, si vide, da lontano, la cuffia sobbalzare sulla testa del malcapitato Fabio. I primi soccorritori trovarono il poverino semisvenuto, con gli occhi che roteavano nelle orbite. Il referto medico era chiaro: il Barone Pallettonen Von Rutthofen aveva colpito ancora e nel più volgare dei modi (conosceva solo quello!).

Ogni giorno era quindi una discesa fino al sifone dei Volenterosi Facchini ed una discesa a valle, nella città tentacolare di S. Gregorio Matese, del nostro dispensiere e cantiniere Bacco, molto benvenuto d'altronde dai negozianti del luogo e soprattutto dai vinnai. Ad aiutare poi le precarie finanze del Gruppo, saggiamente amministrato dal nostro vivandiere, hanno ben contribuito i funghi che, raccolti in gran quantità il primo giorno, sono stati controllati accuratamente dal nostro esperto Dario. E poi c'erano anche le fragole, lentiggini della foresta, che di solito non necessitano di alcun controllo.

Ma eccoci al giorno fatale! Improvvisa arriva la notizia che l'Audace Manipolo torna all'aperto. I Volenterosi Facchini stanno banchettando, con calma terminano il pasto e poi di corsa, sotto

l'illuminata egida di Antonello, preparano una ragnatela di carrucole per il recupero che si preannuncia lungo e faticoso. Nulla viene trascurato dalla Volpe del Matese che, come uno smaliziato stratega, dirige i lavori in modo impeccabile.

In breve tempo al sifone ci sono Nino, Sandro, Stefano nonché Giorgio l'ineffabile paparazzo che immortalava abbondantemente (troppo!), con lampi violenti, l'Audacè Manipolo che esce dal sifone. I visi stravolti che sono stati impressionati su metri di pellicola testimoniano la durissima fatica sopportata. Giorgio così affoga nei lampi il ricordo di uno stentoreo: - Aiuto - che gli uscì inavvertitamente dalla bocca mentre sgambettava appeso in fondo ad una scaletta da 20 metri calata per l'appunto nel pozzo da 22 metri.

Paolo invece, 'grottesco' emulo di Prometeo, è assicurato alla stessa scaletta ma in cima al pozzo per ovviare all' "incastro", uggiosa malattia di cui è vittima regolarmente il materiale in risalita. Pochi metri sopra ci sono Antonello, Fabio e Ludovico. All'aperto Antonio, Francesca, Franca e Bacco il quale, fra un sorso di vino e l'altro, fa anche un pò di tiro alla fune.

Mai recupero fu così spettacolare. Schizzavano fuori dalla grotta come ~~capilli~~ da un vulcano, sacchi, bombole e speleologi sbudellati. I recuperati insomma non hanno in pratica messo piede nelle scalette e chi di loro 'per sbaglio' è riuscito a ghermire uno scalino con mano malferma, si è trovato immediatamente in cima al pozzo e con in mano sempre lo stesso scalino.

Mano mano che usciamo fuori, ci cambiamo sommariamente e andiamo ad ingrossare in gruppetto che si stringe intorno al fuoco..... con il fiasco in mano e con voce spiegata; e sono canti grondanti nettare, fino a che Morfeo, con dolci lusinghe, non viene a condurci nel mondo dell'improbabile fra le sue calde braccia.....All'aurora del nuovo giorno.

Il nuovo giorno ci riporta in grotta per effettuare altri rilievi e recuperare il residuo materiale, ma ormai non c'è più storia, la smobilitazione è in atto, e lo si vede anche dalla mostra che fanno di sé, appesi un pò dovunque, mutandoni, mutande, maglioni, maglie, tute, mute, e calze dall'intenso profumo di cacio. Campo di speleologi o tendopoli di terremotati in attesa degli aiuti governativi? Il dilemma, all'estraneo, sarebbe di non facile soluzione.

Per il viaggio di ritorno ci dividiamo in due gruppi. Il primo, 'autotrainato' (si trainano a vicenda), è composto da una 'seicento' multipla del Paleolitico e un'Appia 'coupè' del Mesozoico che si scassano alternativamente così da non far lavorare i carri attrezzi della

ACI. Il secondo gruppo, molto più numeroso, decide di raggiungere il mare con l'incofessato proposito di lavarsi. Mai le acque di Gaeta furono così inquinate, ma l'antica Via Flacca, dall'alto degli scogli, guardava con occhi benevoli quella piccola turba di 'zozzoni' che, nell'acqua di mare, trovava sollievo per la pelle e annegava la fatica dei giorni passati.

Il pensò e il fece:

Paolo Bargagli Petrucci

Audace Manipolo:

Maurizio Sagnotti, Franco Chiarantini, Fabrizio Sagnotti, Alberta Felici, Sergio Petruccioli (Barone Pallettonen Von Rutthofen), Pierluigi Bianchetti, Cristina Semorile, Dario Lunghini, Paolo Picozzi.

Volenterosi Facchini:

Nino Pandolfi, Antonello Antonelli, Roberto Genovesi (Bacco), Fabio Sansovini, Sandro de Martino, Stefano Colucci, Francesca Colucci, Paolo Bargagli Petrucci, Franca Anzellotti, Ludovico Gresele, Giorgio Piredda, Antonio di Spirito con figlio.

Campagne Estive

1971: Pozzo della Neve.

Non ricordo più come uscì fuori l'idea della spedizione a Pozzo della Neve, ma fatto è, che venne accettata con profondo, quanto mai raro entusiasmo.

Si effettuò a Pasqua una ricognizione notevolmente sfortunata: non si raggiunse la grotta sia per le pessime condizioni atmosferiche, sia per il persistere dell'abbondante neve.

Il rilievo parziale della cavità ogni tanto compariva in sede ed era oggetto di discussioni e di strani calcoli.

La grotta, scoperta dal Circolo Speleologico Romano nel , era stata considerata profonda circa 80 metri e terminante con un sifone, inoltre non era stata ubicata.

Durante una campagna dallo S.C.R. nel 1962 era stata, dopo affannose ricerche, reperita ubicata e trovata aperta. La spedizione quell'anno si fermò su un pozzo stimato 70 metri parzialmente disceso; il rilievo invece arrivava fino al lago detto dell'altimetro.

I primi di Luglio nuova ricognizione alla grotta.

L'impressione generale fu enorme. In un avvallamento uno scivolo di notevole pendenza conduce ad un anfiteatro roccioso, superando un parapetto di circa un metro, ci si trova sul pozzo. Si scende.

Il perchè di certi strani nomi dati a determinati punti ci si chiarisce subito: il Frigorifero, una nicchia di notevoli dimensioni, posta tra i primi due salti ci congela all'istante.

Ci ritroviamo in cinque sulla spiaggetta fangosa del sifone: tre speleologi e due sub del C.R.A.S. Paolo e Sandro Picozzi.

Paolo si immerge, raggiunge l'altra riva e torna. "La galleria è lunga quasi 20 metri, altezza d'uomo e larga 2-3 metri. L'acqua è gelida e, neanche a dirlo, si sporca subito di fango."

Prova anche Sandro a passare, ma la visibilità è nulla, quindi preferisce tornare indietro. Dramma. Nella probabile squadra di punta non esistono speleosub, non solo, ma quasi nessuno ha mai usato bombole.

I preparativi ci permettono di andare una sola volta al lago di Albano per provare le bombole, lo svuotamento maschera etc.

NO

Ovviati gli ultimi inconvenienti (il mancato invio delle mute e le stagnature degli zaini), la squadra di punta entra la sera del 3^o agosto tra noi c'è Paolo, il sub.

Sul saltino che precede il sifone ci fermiamo in sei, gli altri tre scendono sulla spiaggetta.

Il sub indossa l'attrezzatura e lentamente entra in acqua.

Intorno è silenzio: Paolo respira ed opera per tutti noi.

S'immerge? Ancora no. Passano i secondi.

Un attimo di silenzio assoluto, religioso: Paolo non si sente più.

Cosa è successo?

"Ragazzi, si passa! Il livello è sceso, niente bombòle!"

Se fossimo stati in uno spiazzo ci saremmo messi a ballare dalla gioia, ma data la situazione, ci limitiamo a gridare ed a ripetere ci che abbiamo avuto una fortuna.....

Si procede. L'avanzamento è lento, abbiamo due tubolari ciascuno ed in alcuni punti occorre il passamano. Giungiamo al lago dell'Altimetro, scendiamo altri 5 metri; sull'orlo dei 23 metri Maurizio e Pierluigi si offrono di scendere a cercare un posto per dormire.

La stanchezza ed il freddo ci prendono. La ricognizione ha esito negativo: bisogna risalire.

Al lago dell'Altimetro c'è una spiaggetta fangosa per 4 persone, ma lì ci sistemiamo in 7, Franco e Paolo vanno al di là del lago nella galleria principale.

Notte (?) infame. Il giorno dopo mentre due tornano indietro per chiedere telefonicamente un sacco letto asciutto ed altri due restano al campo ad aggiustare le mute, gli altri vanno avanti con il materiale.

Superati pozzi e salti giungiamo davanti ad una galleria sifonale; è possibile passare, ma bisogna bagnarsi la testa.

II SIF.

Pierluigi va avanti; le notizie che abbiamo infatti sono frammentarie e confuse.

Dopo poco ritorna raccontando la lieta novella: c'è una galleria allagata.

Ci guardiamo interdetti. Con Dario decidiamo di andare a vedere

e Pierluigi si aggrega ben volentieri: evidentemente odia l'inattività.

III SIF. La galleria scende ripida con saltini; poi la pendenza diminuisce quasi a divenire nulla, la volta si abbassa e l'acqua la ostruisce.

Stendendomi sull'acqua saggio il passaggio con i piedi: la volta non rialza. Che lunghezza potrà avere? Tornando indietro con Dario percorriamo una galleria laterale.

Dopo aver camminato a lungo ci troviamo sotto una parete alta circa 50 metri. In terra foglie di faggio e sabbia: forse un altro ingresso, ma risalire è difficoltoso, quindi ripieghiamo.

Al campo-base si fa consiglio. Paolo, se noi sentiamo di farcela, è disposto a provare con le bombole.

In due accettiamo, gli altri ritengono inutile questo sforzo.

Non vedremo il pozzo da 70 metri oltre la galleria sifonata.

Il giorno dopo si ripiega.

La squadra esterna ci viene incontro velocissima ed a notte inoltrata siamo fuori.

A questo punto si potrebbe fare una parentesi idilliaca, ma è superflua sia per coloro che già conoscono certe sensazioni, sia per coloro che non le hanno mai provate.

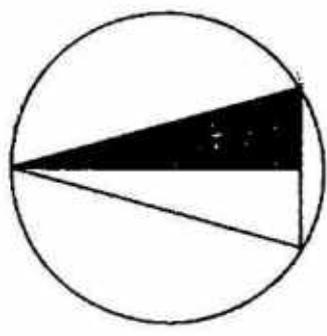
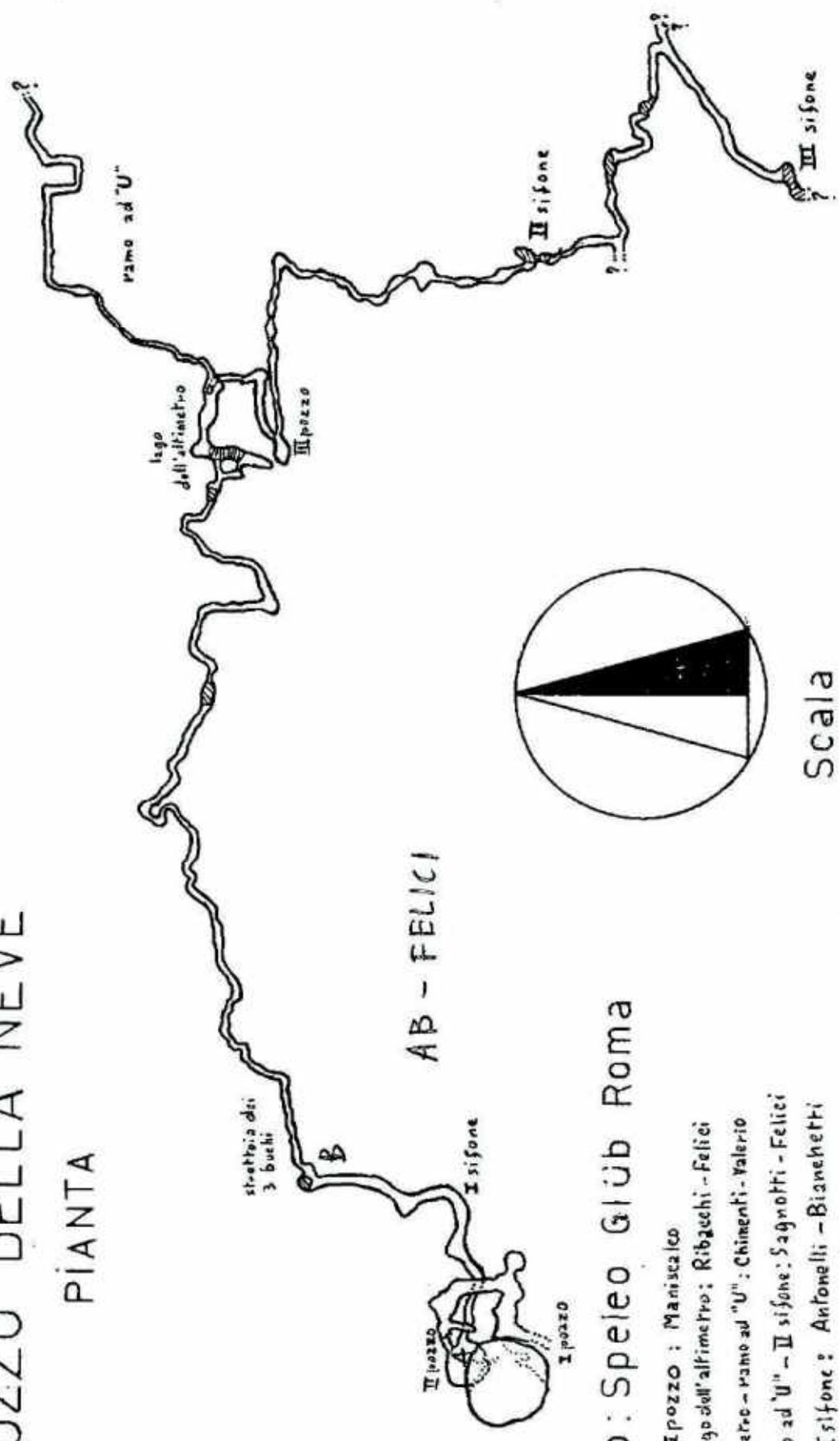
Due giorni dopo si rientra: una squadra recupero materiale, due di rilievo.

Questa la campagna del 1971 a Pozzo della Neve.

Cristina Semorile

POZZO DELLA NEVE

PIANTA



Scala



rilievo: Speleo Glüb Roma

imbocco - II pozzo : Maniscalco

II pozzo - lago dell'alfrimetro: Ribacchi - Felici

lago dell'alfrimetro - ramo ad "U": Chimenti - Valerio

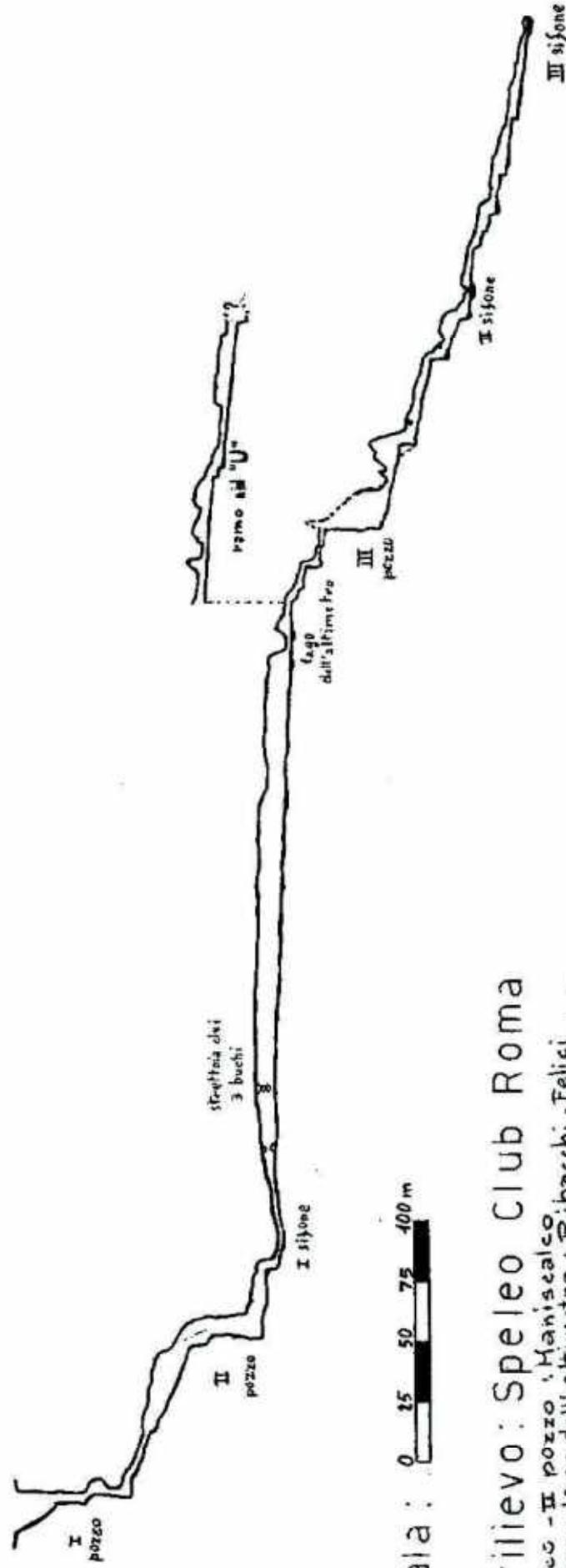
imbocco ramo ad "U" - II sifone: Sagnotti - Felici

II sifone - III sifone: Antonelli - Bianchetti

Disegnatore: A. Antonelli.

POZZO DELLA NEVE

PROFILO



Scala: 0 25 50 75 100 m

rilievo: Speleo Club Roma

imbocco - II pozzo - Maniscalco
II pozzo - lago dell'altimetro - Ribacchi - Felici
lago dell'altimetro - ramo ad 'U' - Chimenti - Valerio
Imbocco ramo ad 'U' - II Sifone - Sagnotti - Felici
II Sifone - III Sifone - Antonelli - Bianchetti
Disegnatore: A. Antonelli.

Risultati di un'indagine psicologica su alcuni speleologi romani

Al II° Congresso della Delegazione Speleologica del Soccorso Alpino del Settembre 1971 presentai una relazione nella quale si discuteva in teoria sulle motivazioni psicologiche dello speleologo, partendo dal presupposto che la Speleologia era nell'animo di ogni praticante il "simbolo" di "Archetipi" dell'inconscio.

Avevo individuato cinque Archetipi: la Madre, l'Anima, il Mistero, l'Eroe che trionfa, la Rinascita, osservando che ognuno di essi poteva portare motivazioni positive o negative e si concludeva con il dividere gli speleologi in due categorie, quelli in cui la Speleologia è una ricerca della integrazione nella Armonia della Natura, e quelli per i quali la Speleologia è un atteggiamento patologico non privo di pericoli durante l'attività stessa.

Sulla base di questa relazione si è cercato di studiare la personalità di tredici speleologi romani, per evidenziare le possibili motivazioni individuali che portano alla speleologia.

Lo studio è stato impostato con tests proiettivi basati sul concetto psico-diagnostico del disegno, il quale oltre a valutazioni del livello intellettuale (che a noi non interessavano), si presta bene anche a valutazioni caratterologiche e, secondo alcuni, esso può persino mettere in evidenza conflitti e complessi.

Giustamente, come dice Cleparède, il disegno di un individuo è un po' della sua anima esposta sulla carta.

Bisogna però, mettere in guardia contro la assoluta validità di questo metodo, perché se il disegno può mostrare vari interessanti contenuti, richiede però, una interpretazione del tutto prudente nelle sue relazioni con i presupposti dottrinali; infatti l'equazione dello errore personale è qui piuttosto elevata e i metodi proiettivi al limite possono proiettare nel giudizio interpretativo anche conflitti e complessi dell'esaminatore; inoltre il numero esiguo dei soggetti esaminati non autorizza a generalizzare i dati.

I tests usati sono: il test di Traube (disegno libero), il test di Machover e il test di Koch-Stora (disegno obbligato).

Test di Traube. lo si è modificato perché nella concezione originale esige il colore, mentre qui si è usata solo una matita nera: Si chiede al soggetto di eseguire un disegno con massima libertà nella scelta del soggetto, nell'uso del chiaroscuro, nel tempo a disposizione.

L'analisi è basata su: tecnica, stile, contenuto, chiaroscuro.

Test di Machower. E' noto che l'invito a disegnare una figura umana induce nel soggetto il desiderio inconscio di raffigurare se stesso o qualcuno in cui è lieto di identificarsi trasferendo su questa figura gli impulsi, le ansie, i conflitti, le possibilità di compensazione.

Test di Koch-Stora. Disegno di un albero. Nella modifica di Stora si fa disegnare un secondo albero. Questo perché nel primo disegno il soggetto non ignora che il suo operato sarà vagliato e classificato. Egli quindi si sforza di applicarsi al massimo, cercando sia di valorizzarsi, sia di mimettizzarsi. Una volta eseguito il compito, libero dal bisogno di difendersi, è sguarnito e più autentico; in questo momento gli si chiede di disegnare un altro albero, che ci dà una più esatta visione della personalità, presentandoci uno psichismo autentico e privo di sovrastrutture artificiali o compensatorie, a meno che non sia particolarmente inibito, nel qual caso produrrà un albero identico al precedente.

Risultati e conclusioni. Ben dieci soggetti hanno mostrato una insicurezza di base, alcuni con forte componente ansiosa. Questa componente ansiosa provoca per reazione aggressività (presente in otto soggetti) sia contro i propri simili che verso la società.

Ecco così che sette soggetti mostrano una chiara difficoltà nel rapporto con gli altri, in alcuni con una impronta di timidezza e inferiorità, in altri con una impronta di sufficienza e di superiorità.

L'insicurezza e l'ansia che ne consegue provocano un intenso desiderio di affermazione (presente in dieci soggetti) sia ai propri occhi che a quelli degli altri. Tutti manifestano un notevole amore per gli aspetti sereni e piacevoli della natura, ma in dieci soggetti questo amore ha un netto significato di fuga da ambienti e situazioni chiaramente intesi come frustranti.

In definitiva undici esaminati mostrano vari gradi di disturbi della personalità, o per non averla sviluppata ancora in pieno, o per aver ipertrofizzato certi tratti a danno di altri per difesa, oppure mostrando un certo autismo di tipo infantile.

La conclusione è che in quasi tutti la speleologia è una manifestazione di amore per la natura, ma venata da un desiderio di fuga da una realtà intesa in modo più o meno opprimente, e da un desiderio di ipervalutazione di fronte a se stesso e agli altri. Tre sono quindi gli Archetipi presenti: la Madre, l'Eroe che trionfa, la Rinascita. Purtroppo, bisogna dirlo, nella maggioranza delle persone sottoposte all'indagine, sono intesi in senso negativo, perché il ritorno alla Madre è un regresso e non un progresso, l'Eroe non ha altra base che l'insicurezza, e la Rinascita è il desiderio di sottrarsi ad ambienti e situazioni frustranti e ansiogene.

Come appendice della ricerca vorrei rispondere a coloro che mi hanno chiesto "Si tutto questo è giusto, ma che utilità ha per la speleologia? ",

A me sembrava abbastanza chiara, ma evidentemente non è così per alcuni.

La speleologia è un valore dell'animo umano, al pari di tante attività secondarie dal punto di vista produttivo.

Nessuno si scomoda a fare quello che fa uno speleologo, tanto più in questi tempi di utilitarismo, se non sente la speleologia come una esperienza vitale, così come nessuno scala una montagna solo "perché è là."

L'evidenziare quelle che possono essere motivazioni male incanalate dovrebbe far riflettere ogni speleologo su quelle personali, inducendolo a modificarle per recuperare dentro di sé il vero valore della speleologia, non semplice attività sportiva, non manifestazione di nevrosi, ma ricerca in tempi convulsi di qualcosa che la mentalità occidentale sta sempre più perdendo e che è invece fonte di energia nello spirito dell'uomo, la ricerca cioè del suo posto nella Armonia della Natura.

Dott. Stefano Marinucci

XII Corso

Sabato 11 Dicembre con la consegna degli attestati di frequenza si è concluso il XII° corso di speleologia organizzato dallo Speleò Club Roma

I 36 partecipanti al Corso, dal 10 Novembre 1971 hanno assistito a dieci lezioni teoriche e hanno svolto attività pratica in grotta per 4 domeniche consecutive.

La prima uscita, alla palestra di roccia del Monte Catillo e relativa grotta di Bellegra, e l'ultima, nella grotta del Mezzogiorno, nelle Marche, sono state svolte da tutti gli allievi insieme, suddivisi in squadre di quattro più due o tre istruttori.

Per tutta la durata del corso gli allievi e gli istruttori sono stati coperti da assicurazione grazie ad un accordo stipulato dalla Società Speleologica Italiana.

In questo corso si è teso soprattutto ad indirizzare i giovani verso la speleologia, si è parlato quindi nelle lezioni teoriche di "Equipaggiamento individuale, Genesi e Morfologia delle grotte, Tecnica esplorativa, Geologia del carsismo, Topografia superficiale ed ipogea, Cenni di metereologia ipogea, Cenni di speleo-biologia, speleologia subacquea, Alimentazione e pronto soccorso in grotta."

Nelle attività pratiche si è cercato di familiarizzare gli allievi con le più moderne tecniche di speleologia, per cui sono stati messi frequentemente a contatto con: scale superleggere, discensori, carrucole, dressler, prusik, etc.etc.

Importante ai fini del corso è stata la partecipazione alle lezioni teoriche in qualità di istruttori di: Dott. Franco Burragato, Prof. Arrigo Cigna, Dott. Lamberto Ferri-Ricchi, Dott. Fabio Gattone, Professor Raffaello Trigila.

Nota positiva è il fatto che buona parte degli allievi che hanno portato a compimento il corso sono risultati idonei a continuare attività speleologica, infatti su 36 iscritti, 12 non sono stati classificati, e dei 24 classificati ben 20 hanno superato il corso.

La Redazione

XII° Corso di Speleologia

(Impressioni di un'allieva)

"In grotta la percentuale di umidità è sempre piuttosto alta", così ci è stato detto durante la prima lezione del corso; io, con quella umidità sono riuscita a fare un bagno e una doccia; sinceramente la chiamerei acqua!

Uscire poi da una grotta quando è ormai notte, ritrovarsi soli in una valle coperta di neve e realizzare in quell'istante che, pur essendo completamente zuppi, bisogna attraversarla è un'esperienza veramente sconvolgente.

Comunque, superate le prime crisi, arriviamo bene o male al 4 dicembre: grotta del Mezzogiorno.

Partenza ore 16, Sergio (decisamente in ritardo) prende il pullman in corsa. Sei ore di viaggio, un'ora e mezza di arrampicata sul monte; verso mezzanotte, raggiunto l'ingresso della grotta, si accende un gran falò e si intonano canti. Qualcuno tenterà di cuocere delle salsicce mentre cominciano a circolare fiaschi di vino.

In questa atmosfera di allegria partono i fortunati delle prime squadre, gli altri resteranno per ore intorno al fuoco cercando ostinatamente di mantenerlo acceso, mentre Franco continuerà a tirar fuori bottiglie di vino da non so quale segreta cantina!

Ore 4,30 entriamo in grotta già distrutti, dopo soli 100 metri troviamo Arturo alle prese con un suo amico che, meno incosciente di noi, è rimasto aggrappato disperatamente alla roccia e, terrorizzato, non vuole andare nè avanti nè indietro.

Da questo momento saremo ossessionati dalla voce implorante di Arturo che ripeterà infinite volte: "Alfredo, parlami! dimmi cosa vedi e ti dirò quello che dovrai fare!" Ma invariabilmente si sentirà rispondere: "Aspetta un attimo"; questi attimi duravano in media un'ora! Nel frattempo Giorgio si addormentava in piedi, appoggiato alla roccia, rischiando di essere abbandonato là e Carlo, con evidenti velleità agonistiche, continuava a proporre di sospassare Arturo e il suo sventurato amico.

Alle otto circa riusciamo a scendere lungo la prima parete, lì troviamo Pierluigi che, arrivato all'uscita della grotta, ha pensato bene di tornare indietro e ricominciare da capo, beato lui!

Proseguiamo così, fra le imprecazioni di Sandro che non riesce a sciogliere dei nodi, quelle di Arturo che è passato dal tono suppliantevole a quello minaccioso e gli spintoni al povero Alfredo che non riesce a passare attraverso le fessure.

A mezzogiorno ci troviamo di fronte ad un bivio, Paolo giura di ricordare perfettamente la strada e ci porta naturalmente per quella sbagliata. Torniamo indietro e finalmente, usciti alla luce del giorno, andiamo a lavarci nelle fresche acque (in verità erano gelide) del torrente.

Una giornata veramente indimenticabile!

Fine del corso, naturalmente si festeggia con una cena; Lamberto ci propina, prima di mangiare, 150 interminabili diapositive che tutti ci rassegnamo a guardare con attenzione, nonostante la fame, solo perchè sono veramente favolose.

A proiezione ultimata arrivano le sospirate fettuccine; qualcuno, nascondendo il piatto sotto il tavolo, riesce a prenderne tre porzioni.

Discorso finale di Sandro e tentativo di discorso da parte di Tiziana che riesce soltanto, in piedi sulla sedia, a dondolarsi per un quarto d'ora. A salvarla arriva Maria che, arrampicatasi anche lei, promette vino e specialità pugliesi fra il plauso generale.

Daniela Pizzamiglio

Attività 1972

Quest'anno il numero delle uscite è stato in totale N°119 così distribuite:

Ripetizione di vecchie cavità	n.41
Rilievi di cavità già esplorate	n.21
Esplorazione di nuove cavità	n.33
XIII Corso di speleologia	n.13
Esercitazioni del C.N.S.A.D.S.	n. 4
Congressi	n. 4
Assemblea annuale S.S.I.	
Campo estivo	n.18
considerato come un'unica uscita.	
Riunione tra i gruppi per la pulizia del Corchia.	

Le uscite dei Soci effettivi sono così distribuite:

Antonello Antonelli	n.40
Alberta Felici	n.34
Cristina Semorile	n.30
Alessandro de Martino	n.24
Dario Lunghini	n.21
Franco Chiarantini	n.17
Pierluigi Bianchetti	n.17
Renato Testa	n.16
Roberto Genovesi	n.13
Fabrizio Sagnotti	n.10
Maurizio Sagnotti	n.10
Massimo Zampighi	n.10

Maddalena del Gallo	n.10
Nino Pandolfi	n.9
Arturo Torrice	n.9
Peppe Dente	n.7 svolge attività anche fuori sede
Stefano Marinucci	n.7
Raffaele Papadia	n.7
Paolo Bargagli Petrucci	n.6
Fabio Sansovini	n.6
Luciano Zani	n.4
Sergio Petruccioli	n.3
Ludovico Gresele	n.2
Giancarlo Vendittelli	fuori sede
Antonio Di Spirito	/
Stefano Colucci	/
Francesca Colucci	/

Le uscite dei soci non effettivi sono così distribuite:

Luisa Timpone	n.13
Virginia Mura	n.13
Alfredo Diorio	n.13
Anna Maria Gobbi	n.12
Aldo Antonelli	n.11
Augusto Valentini	n.11
Daniela Pizzamiglio	n.11
Vincenzo Giusti	n. 8
Franca Anzellotti	n. 5
Antonella Antonelli	n. 3
Maria Bienna	n. 3

Mario Serra	n. 2
Maria Pia D'Antimo	n. 1
Federica Gammarelli	n. 1
Filippo Gammarelli	n. 1
Marcello Moriconi	n. 1
Enzo Tagariello	n. 1
Pino Tagariello	n. 1
Antonella Scapellati	n. 1